

Editoriale

ANDREA CIACCI

Questo numero raccoglie principalmente una selezione delle relazioni presentate al II Congresso nazionale SIPeP-SF, dal titolo “Nient’altro che pulsione di vita. Linee di frattura nel dialogo Freud-Ferenczi”, tenutosi a Firenze nel maggio di quest’anno.

Nel primo lavoro, “La circoncisione femminile è il buco nero della psicoanalisi?”, Carlo Bonomi affronta il tema della circoncisione femminile che – dopo aver avuto un ruolo essenziale nella nascita della psicoanalisi e aver ispirato la teoria freudiana della sessualità femminile – è andato incontro a un neglect sociale e culturale cui ha contribuito anche la nostra disciplina. Se nei primi anni ’90, sulla scia del riconoscimento da parte dell’Organizzazione Mondiale della Sanità di tale pratica come Mutilazione Genitale Femminile, essa era stata attaccata dalle psicoanaliste quanto dalle femministe, successivamente le voci di condanna si sono affievolite fino quasi a scomparire. Lo testimonia la vicenda di una collega afroamericana la cui mutilazione genitale è stata ripetutamente disconosciuta da parte degli psicoterapeuti e degli psicoanalisti a cui si era rivolta.

Nel secondo contributo, “Psicoterapia madre-bambino: processi corporei e trauma intergenerazionale”, Ornella Piccini ci parla di quella particolare forma di psicoterapia che si realizza nel periodo perinatale, e che può risultare capace di spezzare la catena della trasmissione transgenerazionale del trauma. L’autrice rimarca la necessità di tenere costantemente presenti le reciproche interazioni tra gli aspetti neurobiologici che regolano la relazione madre-bambino, l’influsso delle teorie circolanti nella cultura di appartenenza della donna e i suoi vissuti, comprensivi degli aspetti familiari e di coppia. Ci accompagna poi nella sua stanza di analisi – quasi una nursery in cui, tra vagiti, poppate e cambi di pannolino, possiamo avvertire pienamente il valore del prendersi cura di chi deve prendersi cura.

In “Relazione, rielaborazione, trasformazione” Adele Di Florio, con il suo stile come sempre vicino al sentire e privo di fronzoli teorici, condivide il proprio modo di stare con i pazienti, mostrando un’impostazione in cui la buona accoglienza del paziente, l’elasticità, il riconoscimento delle proprie reazioni emotive e l’apertura all’indagine dei propri sentimenti in seduta divengono i principali elementi su cui fondare quella relazione di fiducia, autentica e intima, indispensabile alla buona riuscita di una psicoterapia.

Il breve saggio di Luis Martin Cabré, “Una versione femminile dell’istinto di morte: il ‘principio femminile’ di Ferenczi”, mette in rilievo la differente impostazione teorica di Freud e di Ferenczi circa il tema della femminilità. In esso, l’autore sottolinea come la visione della donna come “uomo castrato” sia stata superata dal riconoscimento, da parte di Ferenczi, di un “principio femminile” caratterizzato dalla capacità di accettare il dispiacere, sostenere la sofferenza e trasformarla in possibilità di riconciliazione. Qualità, queste, che stanno alla base non solo della maternità, dell’empatia e dell’altruismo, ma anche dello stesso lavoro psicoanalitico, in cui è fondamentale accogliere l’altro creando così la possibilità di una reciproca trasformazione.

Il contributo di Giuditta Ceragioli, “Infanzia negata ieri e oggi: configurazioni del trauma complesso”, mette in dialogo il concetto ferencziano di identificazione con l’aggressore con la vicenda del Presidente Schreber, la cui psicosi fu il risultato delle teorie educative del padre. Dopo aver riconosciuto il carattere traumatogeno del sistema educativo tradizionale, l’autrice lo confronta con una diversa e opposta forma di misconoscimento dell’infanzia, più diffusa nella famiglia contemporanea. In essa, abdicando al proprio ruolo educativo, i genitori offrono un modello familiare simbiotico inclusivo apparentemente appagante, ma dimentico delle esigenze di una crescita fatta anche di separazione, opposizione e affrancamento dai genitori.

Segue “Donne vittime di violenza. Fantasia e realtà” di Valentina Torri che, sulla base della propria pluriennale esperienza presso un Centro Antiviolenza, espone con estrema chiarezza i capisaldi del lavoro con le donne vittime di violenza – o, come lei preferisce definirle, “sopravvissute” alla violenza. L’autrice si sofferma, in particolare, sulla necessità di superare la falsa dicotomia tra riconoscimento del trauma reale ed esplorazione del mondo interno delle pazienti, entrambi aspetti irrinunciabili e in continuo dialogo tra loro nell’ambito di una clinica che intenda restituire soggettività a chi, costretto nella posizione di vittima, fatica a rendersi nuovamente protagonista attivo della propria esistenza.

Al di fuori dei contributi presentati al Convegno, si è deciso di inserire un lavoro di Jô Gondar, psicoanalista brasiliana particolarmente sensibile ai temi del colonialismo, del femminismo e, più in generale, delle dinamiche di sopraffazione che attraversano il mondo contemporaneo. Il suo “L’indomabile che è in noi: Ferenczi con Fanon”, qui riportato nella traduzione italiana curata insieme a Gianni Guasto, ci parla di Franz Fanon, un autore forse non abbastanza conosciuto al di fuori della nicchia dell’antirazzismo e dell’anticolonialismo, ma le cui riflessioni cliniche – ali-

mentate dalla propria esperienza non solo di psichiatra, ma anche di nero cresciuto nelle colonie francesi delle Antille – lo avvicinano profondamente al pensiero di Ferenczi, di cui conosceva e apprezzava l'opera. L'autrice mostra come l'identificazione con l'aggressore possa assumere, a livello sociale, la forma di un'incorporazione da parte del colonizzato della mentalità e dello stile di vita del colonizzatore.

Chiude questo numero un mio lavoro, "Essere ferencziani oggi. Proposta per un manifesto del movimento ferencziano", in cui cerco di tratteggiare quelli che potrebbero considerarsi i principi alla base di un approccio alla psicoanalisi antidogmatico e anticonfessionale, principi incarnati dal movimento internazionale noto come Rinascimento ferencziano, di cui la nostra Società Italiana di Psicoanalisi e Psicoterapia "Sándor Ferenczi" si propone di farsi portatrice nel nostro Paese.

Per concludere, osservo che le dinamiche di sopraffazione e di disconoscimento del trauma, di cui parlano i contributi che compaiono in questo numero, non possono essere ignorate neanche quando si palesano al di fuori della stanza di analisi. Come psicoanalisti, abbiamo il dovere di interrogarci non solo sui fenomeni clinici ma anche sulle realtà interpersonali e sociali del nostro tempo. Desidero perciò dedicare questo volume alle vittime innocenti del genocidio palestinese a opera della follia criminale di Netanyahu e dell'estrema Destra israeliana. Nella speranza che un altro trauma non venga disconosciuto o negato mistificando la realtà, e che finalmente si possa – come auspica lo psicoanalista israeliano Emanuel Berman (2024) – "fermare la continua traumatizzazione reciproca".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Berman, E. (2024). La tragedia del Medio Oriente, tra utopia e distopia. *The Wise Baby/Il poppante saggio*, 7(2): 59-76. [The Middle East Tragedy: Between Utopia and Dystopia. *Psychoanalytic Inquiry*, 2024, 1-12.]